

Zeitschrift: Kunst+Architektur in der Schweiz = Art+Architecture en Suisse = Arte+Architettura in Svizzera
Herausgeber: Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte
Band: 67 (2016)
Heft: 3

Artikel: Il Parco botanico delle Isole di Brissago
Autor: Maspoli, Guido
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-685689>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 03.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Guido Maspoli

Il Parco botanico delle Isole di Brissago

Dalla genesi al presente

Le due Isole di Brissago sono il Parco botanico del Cantone Ticino. Si trovano a 46° 08' di latitudine nord e a 08° 44' di longitudine est, in corrispondenza della maggiore estensione settentrionale della zona climatica subtropicale. L'isola maggiore ha un'estensione di 25.568 m², la minore di 8186 m². Dal livello medio del lago, che è di 193,50 metri s.l.m., l'isola maggiore si innalza di 6,50 metri, la minore di 6,90 metri. Il Parco botanico del Cantone Ticino è sorto da importanti intuizioni e sedimentazioni dei proprietari precedenti.

Il livello dei laghi che, nell'arco sud-alpino, presero il posto dei ghiacciai del Würm, circa 12.000 anni fa, era di 15-20 metri superiore all'attuale. Poi si abbassò progressivamente. Le tombe della Necropoli di Golasecca (Varese) sembrano indicare che tra il IX e il V secolo a.C. il livello del Lago Maggiore fosse qualche metro superiore all'attuale¹.

Questo fenomeno fece emergere lentamente le Isole di Brissago e le consegnò al paesaggio. Le prime tracce umane che vi si trovano sono medievali: nel XIII secolo furono edificate due chiese, San Pancrazio sull'isola maggiore e Sant'Apollinare, sulla minore, poi abbandonate verso il 1570. Nel Settecento le Isole furono residenza estiva di brissaghesi trasferiti a Milano. Poi decadde

di nuovo, divennero luogo di caccia e di pesca e presero il nome di Isole dei conigli. Il tempo scorreva lento, apparentemente immutabile. Poi, nell'Ottocento, il lago si ridestò.

Nel 1826 a Locarno fu varato il battello a vapore "Verbano", che aprì la via del lago a nuovi traffici. Nel 1855 fu messa in esercizio la ferrovia che collegava Arona a Genova, e il lago si trovò inserito in un ampio itinerario transalpino. L'incanto della scoperta delle vicine Isole borromeo (sempre sul Lago Maggiore), che provarono i turisti romantici della prima metà del secolo grazie alla via napoleonica del Sempione, fu alla portata di molti. A Stresa e Pallanza la presenza di turisti, in particolare russi, si fece consistente.

Antoinette e Richard St. Léger

Fu allora che fecero la loro apparizione Antoinette e Richard St. Léger. Antoinette era nata a San Pietroburgo nel 1856, figlia naturale dello zar Alessandro II e di Wilhelmine Bayer, che danzava a corte. Nel 1881, appena venticinquenne, sposò in terze nozze Richard Fleming St. Léger, ufficiale dell'esercito, nato nel 1858 da un'antica famiglia irlandese. La coppia si trasferì prima a Milano e poi sul Lago Maggiore, dove subì il fascino delle Isole di Brissago; tanto che nel 1885 le acquistò per trasformarle in un giardino esotico.

Antoinette sbarcò sulle Isole all'età di 29 anni, carica di entusiasmo e sogni acerbi. Il decennio seguente fu il suo momento. Viaggiò per affari in tutta Europa, riunì pittori, letterati, musicisti e creò il giardino. Nel 1897, frastornato dalla condotta della consorte, Richard riparò a Napoli.

Le Isole verso il 1885.
Foto Filippo Franzoni





Accanto ad Antoinette comparve un Cavaliere albanese. Ad oggi non è stato possibile stabilire se egli fu il quarto marito, ma nel 1912 il «Journal of the Royal Horticultural Society» pubblicò l'articolo intitolato *La vegetazione delle Isole di St. Léger sul Lago Maggiore*, a firma di Madame Tzikos de St. Léger. Al di là della questione anagrafica, si tratta di uno scritto prezioso, grazie al quale possiamo farci un'idea della genesi del giardino – di cui esiste poco materiale fotografico e nessun piano – e delle riflessioni che ne hanno accompagnato la realizzazione.

La nascita delle Isole di Brissago raccontata dalla loro fondatrice: Antoinette St. Léger²

Antoinette era impreparata, sotto tutti i punti di vista, per la missione che l'attendeva: «*Non avevo mai avuto occasione di "piantare" alcunché, e perciò non potevo conoscere la gioia un po' amara che mi avrebbe procurato la mia prima esperienza di giardinaggio e di giardinieri.*»

Aveva viaggiato parecchio e certamente visto giardini francesi, inglesi e italiani, ma non conosceva né il linguaggio della botanica né l'orti-

coltura né il mondo dei giardinieri. Il sangue irlandese e un vago interesse botanico del marito costituivano un primo nucleo su cui lavorare, ma nell'insieme non si può dire che ci fossero i migliori presupposti per la creazione di un giardino, tanto più che «*[t]utto era da fare, dal tetto crollato del vecchio convento ai sentieri, che non esistevano.*»

Le intuizioni

Le Isole, nella seconda metà dell'Ottocento, erano abbandonate al loro destino, spoglie e incolte «*sino a quando – scrive la St. Léger – nel 1885, io le vidi e ne rimasi affascinata. [...] quando ne presi possesso, presentavano, con la sola eccezione di poche stentate querce, una superficie quasi brulla che mai, prima del mio arrivo, era stata coltivata correttamente.*»

È un richiamo forse dovuto all'attrazione che buona parte del genere umano sente per le isole, o da ricercare nel magnetismo esercitato da una terra vergine, ma certamente suggerito dal clima locale. «*Le temperature generalmente prevalenti in tutto il distretto scendono molto raramente sotto i -10°C; nelle isole la massa d'acqua circostante mitiga ulteriormente sia il freddo invernale sia il caldo estivo, rendendo il clima ancora più ameno. Durante tutta la*

Lo stretto fra Sant'Apollinare e San Pancrazio. Foto Michael Peuckert, 2016



Le palme davanti alla dimora, verso il 1910.
Autore ignoto

Il bosco di eucalipti, verso il 1920. Autore ignoto

stagione calda il lago è percorso da dolci brezze e soggiornarvi è davvero molto gradevole.»

Fu un'intuizione importante. Come avrebbe confermato qualche anno più tardi una comunicazione scientifica del botanico Hermann Christ dedicata all'Insubria, quasi a proseguire il discorso di Antoinette St. Léger: «Una terra che, pur non presentando, come la mediterranea, un inverno assai piovoso ed una estate asciutta, ad essa si accosta per le temperature medie invernali più miti che a nord delle Alpi. [...] Non può quindi recare sorpresa che, in tali condizioni, la contrada ticinese dallo svariatissimo e mirabile rilievo, con i suoi laghi luminosi e tranquilli dalle innumerevoli insenature, con la superba vegetazione, con monti dal maestoso profilo, con il cielo terso, sereno, eserciti ovunque un irresistibile fascino, offra un paesaggio di inconsueta bellezza, quale neppure s'incontra tra la fastosa natura dei tropici.»³

La costruzione del giardino: dai sentieri alle piante

La costruzione del giardino iniziò dal tracciamento dei sentieri: «Tutti questi sentieri furono progettati

esclusivamente da me. Pensavo invero di vederne corretti almeno alcuni da un noto architetto che avevo interpellato per la ristrutturazione della casa e per valutare se l'ambiente fosse adatto ai futuri edifici, ma costui si rivelò soddisfatto del mio lavoro e, anzi, dopo che mi ebbe mandato i suoi piani, fui io a sbarazzarmi di lui, trovando le sue proposte superficiali e assolutamente contrastanti con il carattere sobrio e semplice dell'isola.»

In modo del tutto intuitivo la costruzione del giardino seguì un atteggiamento paesaggistico, con un occhio attento all'integrazione con i resti degli edifici preesistenti (la chiesa e la residenza precedente) e la morfologia naturale, in una logica di lucida utilità. Il risultato fu una rete – presente sostanzialmente ancora oggi – dove «ogni sentiero fu progettato ed eseguito con un unico criterio, vale a dire che di volta in volta si mirava o all'assoluta necessità, o all'utilità, o all'intenzione di ottenere una vista particolare o, ancora, a rendere il più comodo possibile l'accesso alle varie parti del giardino.»

Il giardino fu costruito attorno ai sentieri. Il risultato finale, prima ancora della messa a dimora di una singola pianta, fu un giardino paesaggistico all'inglese suo malgrado, quale unica soluzione per gestire lo spazio, limitato e roccioso: l'impianto fu la cifra stilistica imposta dalla natura del luogo ancor prima che dalla sensibilità di Antoinette St. Léger.

Poste le basi per muoversi e lavorare, il passo successivo fu la messa in opera dei suoli. L'isola maggiore dispone di circa 15.000 metri coltivabili. La creazione di un suolo idoneo deve aver richiesto il trasporto da riva e la distribuzione di almeno 1000 metri di terra. Fu certamente un lavoro notevole, ma che non sembra aver scomposto Antoinette: «Quanto alla terra che copre le rocce, fu necessario trasportarvela quasi interamente dalla terraferma, e perciò la si poté facilmente adattare alle varie esigenze delle differenti piante.»

A questo punto arrivarono le prime piante. Antoinette cita un centinaio di specie, varietà e cultivar (varietà coltivate create dall'uomo per ibridazione). Conifere, palme, bambù, agavi, aceri e, inevitabilmente, rose. La collezione sembra ben poca cosa (oggi si contano oltre 1700 specie naturali o taxa), ma allora lo scopo era la creazione di un parco, mentre oggi, sull'intreccio originale dei sentieri e dei gruppi alberati, si articola un orto botanico. Quanto alla qualità botanica, il catalogo non appare particolarmente originale. Verosimilmente esso non è esaustivo, annovera forse i taxa ritenuti più significativi e in parte denota persino uno spreco di opportunità, per esempio concedendo spazio, in un contesto subtropicale, a



cultivar di abete rosso, oppure a ripetitive *cultivar* di *Cryptomeria japonica*: scelte che confermano la prevalenza di un approccio paesaggistico. Tuttavia non mancano specie più interessanti, quali *Araucaria bidwillii* del Queensland (Australia), *Araucaria columnaris* della Nuova Caledonia, le palme mediterranee *Phoenix dactylifera* e *Chamaerops humilis* e la palma del Cile, *Jubaea chilensis*, che si possono ammirare tutt'oggi.

I giardinieri: croce e delizia

La categoria professionale dei giardinieri, al pari delle altre, annovera tutte le forme della natura umana, dal passionario allo scansafatiche, dal minimalista allo sgobbone. Era già questo il caso a fine Ottocento. «*Le prime piante che attrassero la giardiniera dilettante, mediocre, ignorante e principiante che ero io, arrivarono nell'isola in forma di Trachycarpus fortunei e di Cryptomeria japonica elegans. Furono entrambe piantate da un giardiniere dei dintorni altamente raccomandato. Per la verità furono semplicemente conficcate in un angusto, misero e improvvisato terreno di fronte alla casa.*»

Si rese necessario cambiare registro. «*Puntai dapprima su un uomo piuttosto intelligente che aveva lavorato a lungo in un giardino botanico del Sud*



America, e che perciò aveva una conoscenza sufficiente, sebbene solo empirica, delle piantagioni tropicali. [...] questo uomo si rivelò subito sciatto e negligente, e inoltre induceva gli operai suoi subalterni a comportarsi alla stessa stregua. Così i lavori dovevano essere rifatti mille volte, e io persi pure molte piante, con conseguenti inutili spese. [...] Per mostrare fino a che punto giungesse la negligenza di costui, basterà menzionare il seguente fatto: per seguire o, quantomeno, per non

Villa Emden, prospetto principale. Foto Michael Peuckert, 2016

La foresta delle piante primordiali. Foto Michael Peuckert, 2016



La costruzione di villa Emden, nel 1928. Autore ignoto

contrastare le semplici linee esterne del convento, piantammo in fila regolare, lungo un lato del paesaggio che porta al lago, ventidue palme del Giappone. [...] tutte progredirono bene, a parte una che, ostinatamente in ritardo, rovinava la simmetria ricercata, così che decisi di rimpiazzarla con una nuova palma, grande quanto le altre. Quando la palma ritardata fu divelta, scoprii che la sua radice principale era cresciuta nel collo rotto di una grossa bottiglia. L'uomo non aveva mosso la terra al di sotto di un piede di profondità, o l'aveva rimessa nel buco senza nessuna altra preparazione.»

Il giardino è realtà

Malgrado le avversità e le difficoltà logistiche, il duro lavoro e l'impegno condussero a un risultato eccezionale, sia ai nostri occhi sia a quelli di Antoinette St. Léger, cui vale la pena lasciare la parola, quasi materna, per un commento finale: «Oggi, chi ha occasione di visitare le isole, non potrebbe immaginare che questo delizioso luogo, avvolto nella più rigogliosa e magnifica vegetazione tropicale, solo alcuni anni fa era una sterile e inospitale distesa di terra piatta, battuta dai venti e completamente esposta alle inclemenze del tempo. [...] Poi, quando al mattino esco all'aperto, guardo attorno a me quasi con orgoglio materno, ma anche piuttosto preoccupata per quanto ancora rimane da fare affinché i miei sforzi diventino più degni, anche di poco, del piccolo angolo di paradiso terrestre, in mezzo a una natura unica, che io ho avuto la fortuna di trovare e che mi è stato concesso di perfezionare.»

I tempi cambiano ad Ascona

Timori che si rivelarono fondati. L'inizio del Novecento segnò la fine di un'epoca. L'atmosfera degli ospiti stranieri, del mondo russo sul viale della decadenza e dei rampolli delle grandi famiglie si stava dissolvendo.

Nel 1900 giunsero ad Ascona Henri Oedenkoven, figlio di un industriale belga, e Ida Hofmann, musicista montenegrina. Acquistarono un ettaro e mezzo di terra – coperto di castagni e palme – sul Monte Verità e fondarono una comunità che esaltava la vita all'aria aperta, l'alimentazione vegetariana, l'equilibrio con la natura, la libertà dei costumi sessuali e i pari diritti tra uomo e donna. La comunità crebbe e fu luogo di pellegrinaggio di fama europea. Ma il tempo correva e i tempi mutarono di nuovo. Nel 1920 i fondatori lasciarono il Monte Verità, dove subentrò la decadenza. Nel 1926 l'esperienza si concluse. Fu un periodo effimero, ma lasciò ad Ascona un'immagine d'avanguardia e la notorietà nella classe ricca: il borgo divenne un *resort* mondano. Il barone Eduard von der Heydt fu uno dei primi interpreti di questo cambiamento. Banchiere dell'ex imperatore Guglielmo II e collezionista d'arte, nel 1926 acquistò quanto rimaneva del Monte Verità e ne fece un luogo d'incontro per politici, artisti e capitani d'azienda. Fra questi vi era anche il commerciante amburghese Max Emden.

Qualcuno gli riferì che Antoinette St. Léger – che viveva sola con un vecchio giardiniere, indebitata, relitto d'un passato remoto – si trovava costretta a vendere le Isole di Brissago. Emden era nato nel 1874 in Germania, da famiglia ebrea e aveva fatto fortuna con i commerci. Poco più che cinquantenne, divorziato e agiato, il 9 novembre 1927 firmò il contratto d'acquisto delle Isole.

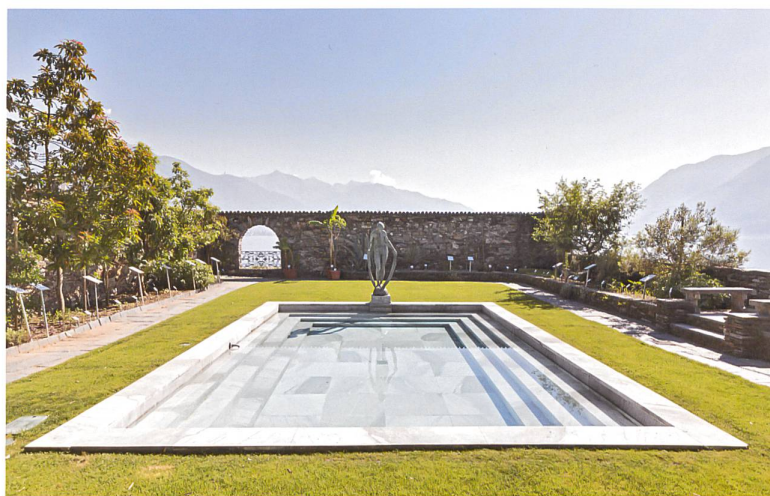
Nuove architetture e nuovi proprietari

Se Antoinette St. Léger fu l'artefice del Parco, Max Emden completò l'immagine dell'isola grande. La casa e i ruderi della chiesa di San Pancrazio furono demoliti il 6 aprile 1928, sotto gli occhi di Antoinette, che si era ritirata ad Ascona, nella frazione di Moscia, in una casetta sul lago. Al loro posto sorse una villa con darsena e piscina, progettata in stile neoclassico dall'architetto berlinese Alfred Breslauer. Emden non era un cultore della botanica, ma conservò il giardino quale corollario dell'imponente dimora e scenografia per la vorticosa attività mondana cui era dedito. Una mondanità assunta a filosofia di vita ed esibita quanto bastava per alimentare le chiacchiere di paese.



Max Emden morì nel 1940. Nel frattempo la vita di Antoinette St. Léger si era ulteriormente impoverita. Per la seconda volta dovette chiudere casa. Tirò a campare, ricoverata all'ospedale San Donato di Intragna sino alla morte, che la colse il 24 gennaio 1948.

Dopo la morte di Max Emden e la partenza del figlio per il Cile, le Isole caddero nell'abbandono. La villa assunse aspetti fantasmagorici, il Parco si fece foresta, la suggestione del luogo fu totale. Nel 1949 il Consiglio di Stato fu informato che le Isole erano state messe in vendita a condizioni interessanti. La lungimiranza di alcune persone appassionate e della Società ticinese di Scienze naturali convinsero il Consiglio di Stato ticinese a cogliere l'occasione. In ottobre il Gran Consiglio ticinese – preso atto di una donazione pecuniaria del barone von der Heydt e della riduzione del prezzo concessa dal figlio di Max Emden, della disponibilità a partecipare all'operazione mostrata dai comuni di Ascona, Brissago e Ronco sopra Ascona e dalle leghe per la protezione della natura (oggi Pro Natura) e del patrimonio nazionale (oggi Heimatschutz Svizzera) – approvò il Decreto legislativo per la partecipazione dello Stato all'acquisto delle Isole di Brissago e per la costituzione qui del Parco botanico del Cantone Ticino.



Il contratto per l'acquisto e l'esercizio delle Isole di Brissago fu firmato il 2 novembre 1949. Esso stabiliva che *«le isole e gli stabili saranno destinati unicamente a scopi di conservazione e vulgarizzazione delle bellezze naturali, a scopi culturali, scientifici e turistici.»*

Poi fu necessario sistemare con sollecitudine villa e giardino. Per cancellare i segni d'incuria e d'abbandono, tra l'inverno del 1949 e la primavera del 1950 furono messe in campo le forze che

Villa Emden, prospetto su Ascona. Foto Michael Peuckert, 2016

Il bagno romano. Foto Michael Peuckert, 2016



Villa Emden, la limonaia e le terrazze. Foto Michael Peuckert, 2016

s'imponavano. Il 2 aprile del 1950, le porte delle Isole di Brissago furono aperte per la prima volta al pubblico.

Il Parco botanico oggi

Il Parco botanico ha oggi finalità scientifiche, aderisce all'Associazione dei giardini botanici svizzeri (*Hortus botanicus helveticus*) ed è membro dell'International plant exchange network (IPEN), per lo scambio di semi fra giardini botanici. Ha anche una spiccata vocazione turistica: ogni anno migliaia di visitatori ne apprezzano l'esotismo e la tranquillità. Queste due anime non si escludono. Le specie naturali soddisfano, intrinsecamente, i più alti criteri estetici. È però importante sceglierle con cognizione e curare la composizione paesaggistica.

Nel 2004 la Commissione scientifica del Parco ha elaborato le direttive per la sua conduzione: considerate le caratteristiche del sito e fatto tesoro delle esperienze del passato, ha stabilito che sull'isola maggiore si coltivino di preferenza specie originarie delle regioni subtropicali dell'Asia e delle principali aree a clima mediterraneo, quali il bacino mediterraneo, il Sud Africa, il sud-ovest

dell'Australia, il centro della costa cilena e la costa californiana. Le flore di queste aree contano complessivamente oltre 50.000 specie e costituiscono una fonte inesauribile di novità.

L'applicazione delle direttive non tiene conto unicamente delle flore da rappresentare – il giardino non è solo una collezione –, ma anche degli aspetti paesaggistici: le flore sono usate per evocare le vegetazioni e i paesaggi di origine, così da indurre una suggestione, magari uno spaesamento. Negli scorsi anni si è proceduto anche alla rimozione di elementi di viabilità posticci e alla pulizia della roccia centrale dell'isola: in quanto punto naturale più alto (è la cima della collina e racconta la geologia dell'isola), si è reputato che la sua forza paesaggistica e di punto di riferimento dovessero essere evidenziate.

Da alcuni anni le Isole di Brissago soffrono il calo di turisti nella regione del Locarnese. Dal 2015 il Parco è privo di una direzione scientifica. I comproprietari sono chiamati a uno sforzo per capire se e come le Isole siano un patrimonio culturale meritevole del loro impegno istituzionale. ●

Note

1 Le informazioni di carattere storico riportate qui e di seguito sono riprese dall'opera *Le isole di Brissago nel passato e oggi* di Giuseppe Mondada, pubblicata a Locarno nel 1975.

2 Le citazioni che seguono, salvo altra indicazione, sono tratte dalla pubblicazione Antoinette Tzikos de St. Léger, *La végétation delle Isole di St. Léger sul Lago Maggiore [Isole di Brissago]*, Brissago 2007, pp. 1-83.

3 Hermann Christ, *La région des lacs insubriens*, in: «Boll. Soc. tic. Sci. nat.», I (27), 1932, pp. 13-25.

L'autore

Laureato in scienze naturali all'Università di Neuchâtel, dal 2004 al 2015 Guido Maspoli ha diretto il Parco botanico del Cantone Ticino delle Isole di Brissago. Attualmente è impiegato presso l'Ufficio della protezione della natura e del paesaggio del Dipartimento del territorio del Cantone Ticino, dove si occupa di aspetti floristici e vegetazionali.

Contatto: guido.maspoli@gmail.com

Zusammenfassung

Der Botanische Garten auf den Isole di Brissago – einst und heute

Die Wurzeln des Botanischen Gartens sind in den Gedanken und Spuren seiner früheren Besitzer zu suchen. 1885 erwarben Antoinette und Richard St. Léger die Inseln und verwandelten sie in einen exotischen Park. Antoinette, in Sankt Petersburg als uneheliche Tochter von Zar Alexander II. und Wilhelmine Bayer geboren, war Tänzerin am Hof, während Richard Fleming St. Léger einer alten irischen Familie entstammte. Die bis anhin nicht kultivierten Inseln verfügten über ein günstiges Klima, aber es erforderte ein ganzes Jahrzehnt, bis der Park Formen annahm, und das Resultat war überraschend. 1927 wurde der Besitz an den vermögenden deutschen Kaufmann Max Emden veräussert, der den Wohnsitz der St. Léger abbrach und die mächtige klassizistische Villa errichtete, welche die Ansicht noch heute prägt. 1949 erwarb der Kanton Tessin die Brissago-Inseln und machte daraus seinen Botanischen Garten. Dieser entwickelte sich sowohl zur wissenschaftlichen Institution als auch zur bedeutenden Touristenattraktion für das Gebiet um Locarno.

Résumé

Le Parc botanique des îles de Brissago de sa création à nos jours

Le Parc botanique du canton du Tessin est né des idées et des traces laissées par ses anciens propriétaires. En 1885, Antoinette et Richard de Saint Léger acquièrent les îles de Brissago pour les transformer en un jardin exotique. Née à Saint-Pétersbourg, Antoinette, fille naturelle du tsar Alexandre II et de Wilhelmine Bayer, était danseuse à la Cour. Richard Fleming, baron de Saint Léger, descendait d'une ancienne famille irlandaise. Les îles n'avaient encore jamais été cultivées auparavant, mais elles jouissaient d'un climat particulièrement favorable. Il fallut dix ans pour que le parc prenne forme, mais le résultat s'avéra surprenant. En 1927, la propriété fut cédée à un commerçant allemand fortuné, Max Emden, qui fit démolir la demeure des Saint Léger et construire l'imposante villa de style néo-classique qui parachève aujourd'hui encore l'image du site. En 1949, le Canton du Tessin racheta les îles pour en faire son jardin botanique. Depuis, celui-ci représente une institution scientifique et une attraction touristique importante pour la région de Locarno.



GRAF
aussergewöhnliche
Spezial- und Stiltfenster

zurMarke®

aussergewöhnliche
Fenster für spezielle
Gebäude

Als Spezialist für historische und moderne Fenster verbinden wir fortschrittliche Fertigung mit langjähriger Erfahrung.

Für Ihre aussergewöhnlichen Liegenschaften stellen wir massgeschneiderte Fenster her, die den heutigen technischen Anforderungen entsprechen und dennoch filigran und ästhetisch zugleich sind.

Wir beraten Sie gerne und freuen uns auf Ihre Kontaktaufnahme.

Graf Fenster AG
9452 Hinterforst
Tel. 071 757 10 20
info@graffenster.ch
www.graffenster.ch